Anno VIII N. 211 — Udine, Lunedì-Martedì 21-22 Settembre 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

# Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

## IL LIBRO-ROSSO

I nostri padroni hanno promesso di regalarci entro il corr. settembre il Libro Rosso sulle spedizioni italiane in Africa. Non c'è dubbio che questo regalo sarà accetto a tutti. Eravamo ancora fanciulli noi e quando il maestro ci prometteva un libriccino di color rosso si andava in sollucchero; così tutt'ora se vuolsi che un regalo sia bene accetto ai contadinelli, alle donnicciuole, ai semplicioni, bisogna offrir loro un libro rosso. Da ciò si vede che il governo conosce i suoi governati e sa farne un vero giudizio del popolo italiano. E' poi da notarsi che appunto è ora l'epoca in cui si dispensano i premii ai fanciulli, e noi che fummo doppiamente buoni e osservammo il silenzio durante tutte le grandi e belle lezioni di morale che ci vennero date dai nostri sommi nelle sessioni parlamentari di primavera e d'estate l'abbiamo di certo meritato un premio: e il premio verrà, e di color rosso. Ne sia ringraziato il cielo! Solo sarebbe a desiderarsi che il libro rosso non avesse poi quel grande formato che fa spaventare e ritrar l'occhio del volgo che è avvezzo sempre ai libri di poca mole; ma fosse invece d'una forma manuale o di caratteri grossi affinchè ci possano leggere tutti anche i nostri nonni, quei buoni vecchi che, educati in altri tempi, hanno letto e conoscono le storie del passato; così, leggendo e vedendo coi loro occhi le storie presenti potranno farne i confronti. Ma ciò avrà di certo presente il nostro onorevole Mancini e volendo regalare il Libro Rosso ai fanciulloni italiani saprà ricordarsi che nessuno è più fanciullo dei vecchi.

Armate dunque il vostro naso, preparate i vostri occhiali, o buoni uomini di antica data, e stupirete a leggere le ardite opere di un solo italiano. E voi, giovanette e studentelli, gettate da parte il Robinson, il Sue, il Walter Scott; per le lunghe serate dell'inverno 1886 avrete il Mancini e invece che un romanzo storico vi compiacerete a leggere una storia romantica: Le spedizioni degli italiani in Africa. Avrete il tragico, l'ameno, il faceto, il comico, insomma tutto ciò che volete lo troverete in questa nuova commedia stampata dall'on. Mancini col soldo e col inchiostro rosso del popolo italiano. Anche voi contadinelli condannati a leggere e rileggere in ogni inverno l'omai lacero Guerrino detto il Meschino o il Bertoldo e il Bertoldino, anche voi consolatevi: la vostra libreria si aumenta d'un grosso volume, e nelle *file* invernali ritirati nelle vostre stalle seduti tra la solita vacca e l'asinello col vostro *Mancini*, vi chiamerete sempre nuovi uditori e vi divertirete mezzo mondo a leggere la soluzione di un grande problema fin ora insoluto, cioè il connubio del Bianco col Nero.

P. A. U.

## L'alleanza delle razze latine

Sempre che si veggono stringersi in accordi le potenze del Nord, dominate dallo spirito conservatore, torna a galla la rivoluzionaria notizia di un'alleanza fra le razze latine. Cotale questione si è ridestata più ardente oggi che i repubblicani spagnuoli col pretesto delle isole Caroline stringono i pugni contro il soverchiante impero germanico. I bravi repubblicani di Spagna con le finanze dissestate, le truppe demoralizzate dai *pronunciamenti*, i partiti implacabili che dilaniano il regno, hanno fatto assegnamento sui fratelli della Francia e dell'Italia. E si aspettano che questi (come se ne avessero pochi dei guai a casa loro) volassero con l'esercito e col naviglio in aiuto della Spagna contro il tedesco. E poi facciano questo servigio *gratis et amore* per i begli occhi della sorella latina.

Ecco la bella poesia che riscalda le fantasie meridionali e vulcaniche dei repubblicani per rinnovare le farse garibaldine avvenute nei Vosgi, davanti la guerra franco-germanica. Più facilmente, si vorrà, col pretesto delle Caroline rovesciare il trono di re Alfonso, e qualche altro trono.

Questa utopia demagogica fa scrivere al *Morning Post* alcune considerazioni assai pratiche, e sono queste:

" I fratelli latini della Spagna e della Francia non sono forse affatto disinteressati nell'invitare i sudditi del re Umberto a gettare nella bilancia della " alleanza latina „ la forza della loro flotta formidabile e del loro esercito bene disciplinato. Ma non è probabile che la popolazione italiana dimentichi oggi che, per interi secoli, il suo paese fu ridotto ad una terra di morti, mercè le successive invasioni dei suoi fratelli francesi e spagnoli.

" L'occupazione austriaca delle provincie lombardo-venete, malgrado tutti i suoi orrori, fece degli italiani settentrionali una razza valorosa e resistente alle fatiche. Gli effetti delle occupazioni francese e spagnola nell'Italia meridionale hanno lasciato risultati molto contrarii. Se il signor Castelar e i suoi amici repubblicani non hanno migliori alleati per combattere i Tedeschi, dubitiamo che venga mai il giorno di una *revanche* latina „.

Il giornale inglese non si sbaglia del tutto nei suoi giudizii. Noi però riteniamo impossibile un'alleanza fra le razze latine basata sulla demagogia. Le razze latine uscite dal rimescolio e dallo sfasciamento dell'impero romano dovrebbero aver di comune le virtù naturali di Roma pagana o la fede di Roma cristiana, che allargò le sue conquiste. Ma la nostra demagogia è scettica, voluttuosa, miscredente. Essa disgrega i popoli con gli odii, non li doma con la forza, non li conduce con le leggi, non l'illumina con la fede. Essa ricordò in Palermo i Vespri Siciliani, rinnovando odii secolari, fra francesi ed italiani. Sicchè l'alleanza delle razze latine è una utopia rivoluzionaria.

## LE ELEZIONI IN FRANCIA

### E IL SIGNOR DI MUN

Ai lettori sono noti i manifesti elettorali pubblicati dai conservatori e dai delegati monarchici in Francia.

Erano discordi i conservatori ed i cattolici; oggi la bandiera cattolica è stata rialzata in Francia e si ha speranza che attorno ad essa si aggruppino tutte le forze vive della patria di Giovanna d'Arco e di S. Luigi. Al conte Mun, l'eloquente fondatore dei Circoli cattolici d'operai, era riservato l'onore di questo coraggioso tentativo che procurerà la salvezza della Francia dando la religione a base del lavoro indispensabile per rialzare la Francia dallo stato di decadenza, a cui è stata ridotta per opera della rivoluzione.

In una lettera diretta all'ammiraglio Cicquel des Touches, il sig. Alberto Mun fa ai suoi compatrioti un appello in favore della costituzione d'un partito cattolico, il quale si prenda, in modo speciale, il compito di difendere le libertà della Chiesa e gl'interessi del popolo cristiano. Questa lettera è un intiero programma per lo scioglimento, in ispecie, delle quistioni sociali.

" La Francia vuol vivere, scrive il sig. di Mun, e la Rivoluzione l'uccide. Essa l'uccide coll'ateismo officiale che le infligge e che nessun'altra nazione ha conosciuto; l'uccide col disprezzo della legge divina, sul quale sono fondate le sue leggi e le sue istituzioni; l'uccide colla violenza che oppone al libero ministero della Chiesa, coll'educazione anti-cristiana, colla distruzione dei costumi tradizionali; l'uccide infine, colla tirannide dell'individualismo, coll'egoismo e coll'odio cui genera, colla guerra sociale e la ruina materiale che necessariamente ne scaturiscono.

" Ecco ciò che apertamente si deve dire.

" E' l'opera del partito cattolico di cui bramate, con tanta ragione, la costituzione definitiva.

" Il popolo è ad un tempo lo strumento e la posta del giuoco elettorale; ad esso bisogna parlare; i politici lo gabbano per isfruttarlo a loro profitto. Spetta ai cattolici, posti dalla loro fede al di sopra degl'interessi personali, dirgli la verità.

" Vorrei quindi che in mezzo alle agitazioni pubbliche sorgesse un partito che ponesse francamente la quistione su questo terreno; e che, indirizzandosi al popolo delle città, delle officine e delle campagne, gli mostrasse, da un lato, la rivoluzione, la sua vera nemica, che l'inganna da un secolo con promesse chimeriche; che non reca alle sofferenze di lui nè rimedio, nè pacificamento e che non gli lascia contro l'ingiustizia altro espediente che l'odio; dall'altro lato, la Chiesa cattolica, sua tutrice naturale e secolare, che gli offre, in istituzioni sociali poste sotto la sua egida, il riposo, la concordia e la stabilità; in una legislazione ispirata dal suo spirito, la protezione che gli è necessaria contro gli abusi della forza; in costumi governati dalla sua dottrina, l'esempio e il patronato che gli devono le classi elevate della nazione.

" Vorrei che i cattolici, convinti che là è il vero terreno del combattimento, vi portassero tutte le loro forze, e che lasciando da banda le convenzioni e le grettezze della politica, offrissero in simile guisa ai conservatori, minacciati dalle tempeste sociali, il baluardo che loro manca.

" Vorrei infine che, non contenti di rivendicare, sopra ogni cosa i diritti e la libertà della Chiesa, venissero a denunciare pubblicamente al paese, il male che la Rivoluzione gli ha fatto, il nulla delle opere sue, e le fallite speranze, e intimare ai protagonisti della medesima d'accettare la lotta, non più con parole e con promesse, ma con fatti e con risultati.

" La bancarotta è completa e manifesta. Essa non è mai apparsa più chiaramente che nella legislatura testè terminata. Arbitri assoluti del potere, gli uomini della Rivoluzione nulla hanno saputo fare pel popolo: opportunisti e radicali oggi sì accaniti nelle loro controversie personali si trovarono per quattro anni in un'eguale impotenza; incalzati ad obbedire agl'impegni della framassoneria colla persecuzione religiosa ipocrita o palese, abili ad esaurire le ricchezze del paese e ad abbassare il suo onore, non hanno dato al popolo nè una legge protettrice, nè una istituzione feconda e non gli hanno lasciato, nel partire, che il disinganno d'una inchiesta senza conclusione.

Il mondo industriale, esposto di tempo in tempo agli eccessi del lavoro e agli scioperi forzati, divorato dalla speculazione e roso dalla miseria, fa echeggiare il rumore delle minaccie e delle violenze. La questione agraria sorge sul paese, generata dalla distruzione dei focolari e dall'oblio dei costumi cristiani; la ruina universale, generali le lagnanze, e il secolo inebbriato della sua rivolta contro Dio, va a compiersi nella collera, nella discordia e nella sterilità.

" Ecco i frutti della grande apostasia nazionale consumata dalla rivoluzione.

" L'ora è venuta pei cattolici di gettarsi al timone e di salvare dal naufragio questa Francia cui la Chiesa ha portato nelle sue braccia e che essa aveva fatto grande, forte e prospera.

" Si tratta della salute della patria. „

Prosegue il valente oratore, accennando che la Chiesa cattolica porta in sè la salute di tutte le nazioni; che le lotte sociali sono la fatalità del nostro tempo; che quind'innanzi domineranno tutte le quistioni politiche e che decideranno del destino delle nazioni. E' perciò necessario che i cattolici vi siano apparecchiati, e che fino da oggi si organizzino per farvi fronte; ora la condizione necessaria di ogni organizzamento è un programma chiaro e preciso.

E' necessario che i cattolici abbiano un programma che si fondi sui diritti di Dio, guarentigia di tutti i diritti umani, e che determini il reggime della famiglia, del lavoro, del credito e della prosperità. Ecco l'opera più urgente, più necessaria e più feconda.

## UN EROE

Il *Bien Public* di Friburgo annuncia la morte del generale Castella, antico ufficiale dell'esercito pontificio colpito di apoplessia fulminante a Bulle in Isvizzera.

Nel 1850 egli era entrato al servizio del Papa e si segnalò per il suo valore nella battaglia di Mentana. Egli trovavasi alla Villa Cicconetti presso i fienili, ove il bravo maresciallo d'artiglieria pontificia Conte Bernardini su quell'altura, donde eran fuggiti i garibaldini, aveva piantato il suo cannone. Il fuoco dei volontari dalle finestre di tutte le case a levante era micidiale ai pontificii che non erano lontani una balestrata. Essi non assaltavano il villaggio per non confondere nella strage volontari e paesani e per non atterrar le case con danno dei Mentanesi; nondimeno una casetta ai fienili zeppa di garibaldini ardeva già tutta; e molti volontari nello affacciarsi a tirare erano colpiti in fronte.

Già non pochi zuavi e carabinieri esteri giacevano per terra feriti; e allo stesso maggior De Castella era stato da tre palle ucciso sotto il cavallo.

Fu perigliosa la sua caduta su quelle balze e n'ebbe malconcia la man sinistra, per non restare ferito dal proprio ferro.

Si rialzò più coraggioso di prima.

Il Capitano d'Albiouse dicevagli: " Maggiore voi vi esponete troppo, „ ed egli: " Son soldato, rispondeva, deggio trovarmi al mio posto. „ Mentre che animava i soldati, una palla gli trapassa il piede da banda a banda, egli cade; vuol rialzarsi; vien meno.

Mons. Berhard, cappellano, tra le grandine delle palle, sostenendolo, il conduce tosto a Vigna Santucci, per levarlo da tanto pericolo, e per fargli apprestare pronto soccorso.

Il De Castella si era già fatto molto onore con diverse sortite in Ancona.

Egli comandava altresì la guarnigione di Tivoli nel 1867 due mesi prima dell'invasione, dove i patriotti rivoluzionari somministrarono ad una compagnia del veleno facendo morire 32 soldati, mentre gli altri della compagnia furono salvati col contraveleno.

Sciolto l'esercito pontificio, nel 1870 passò in Francia, e Gambetta lo promosse generale dopo la disfatta di Bourbaki. Ripiegandosi verso la Svizzera, protesse la ritirata dell'esercito francese. Quindi servì sotto Don Carlos nella Spagna, e divise con lui le vittorie e i rovesci delle truppe carliste. Rientrato in Isvizzera, si occupò di studi militari e di opere di beneficenza.

## Riposo domenicale

L'indirizzo seguente circola nell'Alsazia e si copre di firme:

I sottoscritti, rispondendo al desiderio del governo di conoscere il sentimento del popolo riguardo al riposo domenicale, dichiarano che *vogliono che si proibisca il lavoro domenicale* per le ragioni seguenti:

1. La benedizione divina non discende sopra il capo di colui che trasgredisce una legge positiva;

2. L'operaio ha bisogno di questo riposo per rilevarsi religiosamente e fortificarsi corporalmente; come lo prova generalmente la decadenza morale e materiale di quelle che lavorano la domenica;

3. Si aumentano le cause della miseria, facendo lavorare il settimo giorno, ciò che toglie una parte del lavoro agli altri operai e aumenta la sopraproduzione che è tanto deplorata;

4. L'esempio dell'America e dell'Inghilterra, prova che anche in grande industria può prosperare coll'osservanza del riposo domenicale.

## La liquidazione delle Opere Pie in Italia

E' uscito il volume degli atti della Commissione d'inchiesta sulle Opere Pie, la quale rileviamo che, escluse le Opere Pie di credito, ricche di cospicui patrimoni, e fra le quali vi sono i Monti di pietà, i Monti frumentari e le Casse di prestanza agraria, il patrimonio delle Opere Pie è di 1706 milioni.

Il compartimento che ha il più cospicuo patrimonio attivo è la Lombardia, con 375 milioni.

Vengono poi il Piemonte, con 201 milioni, la Campania con 192, l'Emilia con 145, la Toscana con 122, la Sicilia con 119, il Veneto con 115 e mezzo, il Lazio con 115 milioni.

In tutti gli altri compartimenti il patrimonio delle Opere Pie è inferiore ai 100 milioni.

I conti dunque sono fatti, ed ora non resta che si proceda ad una nuova liquiquidazione!

## ESTERO

### Francia

Ier l'altro nell'ospedale del Faro a Marsiglia, il prefetto del dipartimento, appose sul petto della suora Cyprien, vecchia di 73 anni, appartenente all'ordine delle figlie di Sant'Agostino — la croce della Legion d'onore decretatale dal Governo in premio delle cure assidue che la pietosa suora da 40 anni presta ai malati.

### Austria-Ungheria

Si ha da Vienna:

Il ministro della *guerra dell'impero* ha spedito una circolare a tutti i corpi d'armata, colla quale ordina che la lingua ufficiale dell'esercito dev'essere la tedesca.

Nel medesimo tempo fa presente ai rispettivi comandanti che qualunque discussione e controversia tra i militari intorno alla nazionalità sono rigorosamente punite.

Questa circolare fu emanata specialmente per i reggimenti boemi, i quali hanno dimostrato dell'ostilità contro la lingua tedesca.

## Cose di Casa e Varietà

**Domenica prossima** Sua Ecc. Mons. Arcivescovo pontificherà nel duomo di Gemona dove amministrerà pure la cresima.

**La processione Adell'ddolorata** fatta ieri nella parrocchia delle Grazie fu come sempre uno spettacolo toccantissimo di fede e di amore alla Vergine santissima. Cantati i vesperi, ai quali, come alla messa solenne del mattino, assistette una folla strograndе, la processione cominciò a sfilare con ordine ammirabile e con devoto raccoglimento, per via Pracchiuso: erano le 6 e mezza. Precedevano gli stendardi e gonfaloni di varie confraternite della città, gli orfanelli dell'Istituto Tomadini con ceri accesi, il concerto cittadino, non però in divisa, il clero, veniva quindi il simulacro dell'Addolorata portato da quattro robusti parrocchiani e circondato da una siepe di torcie e ceri, e dietro una fila interminabile di donne tutte con candela e una moltitudine di popolo. Alle 7 la processione giungeva in giardino dove sul colle e nel viale interno stava attendola molta gente. La quiete e amenità del luogo, il suono festoso dei sacri bronzi, il flebile concento della banda musicale, il mormorio delle preci dei devoti, che si diffondeva nell'aere profumato dal grato odore degli incensi, e il numero infinito di ceri che circondavano come d'una larga fascia di fuoco buona parte della rotonda centrale formavano una scena fantastica insieme e commovente, che avrebbe cambiato in un devoto anche un incredulo. E lo spettacolo divenne ancor più magnifico quando si accesero i bengala e l'immagine della Vergine giunta sulla gradinata esterna del tempio apparve come circonfusa da una nube di fuoco. Sono spettacoli che confortano, perchè dimostrano l'inanità degli sforzi della incredulità per strappare la fede dal cuore del nostro popolo.

**Sacra ordinazione.** Sabato delle Tempore, 19 settembre corr., Mons. Arcivescovo teneva nella chiesa arcivescovile di S. Antonio ab. la sacra ordinazione in cui furono promossi al sacerdozio D. Giuseppe Balbusso da Zugliano, D. Giulio Chiarandini di Udine, D. Carlo Rieppi da Cividale.

Al suddiaconato D. Valentino Gigante da Terenzano.

**Pei militari di III categoria.** Il ministero della guerra ha determinato che, nella primavera del prossimo anno 1886, siano chiamati alle armi, per un periodo d'istruzione di 15 giorni, tutti i militari di terza categoria delle classi 1862, 1863 e 1864, inscritti sui ruoli della milizia territoriale.

Oltre alle dispense ed ai rinvii concessi già dall'*Atto* N. 80, del 1884, saranno pure dispensati dal rispondere alla chiamata suddetta quei militari che avranno dato prova di sufficiente istruzione, in base al compendio d'istruzioni militari per le Società del tiro a segno nazionale.

Perchè i militari interessati possano, anche se non appartenenti a Società di tiro a segno nazionale, facilmente e senza disagio, *prepararsi allo esperimento ora* detto, per acquistare il diritto alla dispensa sopraindicata, il ministero della guerra ha stabilito che, nei suddetti comuni, sia iniziato un *corso volontario festivo d'istruzioni militari*.

**Consiglio di Leva.** Sedute dei giorni 18 e 19 settembre 1885.

*Distretto di Moggio.*

| | | |
|---|---|---|
| Abili di 1ª categoria | N. | 40 |
| Abili di 2ª categoria | » | 31 |
| Abili di 3ª categoria | » | 35 |
| In osservazione | » | 4 |
| Riformati | » | 32 |
| Rivedibili | » | 23 |
| Cancellati | » | 4 |
| Dilazionati | » | 23 |
| Renitenti | » | 12 |
| Totale | N. | 204 |

**Disgrazia.** Nel 16 corr. in Tolmezzo, un tal Vidoni Francesco colpito da sincope cadde in un ruscello di acqua sulla sponda del quale trovavasi seduto ed annegò.

**Per i Parrochi e beneficiati.** Nel numero di sabbato di questo giornale abbiamo pubblicato un articolotto col titolo *Norme per i parrochi*. In proposito di quanto abbiamo scritto, crediamo aggiungere le seguenti osservazioni dell'*Osservatore Romano*.

Chi computa il tempo da cui comincia a decorrere l'obbligo della denuncia, che deve fare ogni investito di un beneficio, per la tassa di sucessione, dalla data dell'*Exequatur* o *Placet*, appoggiandosi alla Circolare Ministeriale in data del 22 luglio 1885, interpreta male la legge e la Circolare stessa, la quale non è che l'espressione della legge.

La circolare Ministeriale non ha fissato agli agenti come da seguirsi uniformemente, la data del *Placet* o dell'*Exequatur*.

Non l'ha fissata, perchè non può e non l'ha fissata realmente.

La Circolare suddetta dice che il termine di quattro mesi per produrre la denunzia di passaggio di usufrutto decorre *dalla presa di possesso*.

E qual'è questa presa di possesso che produce tale effetto? Non s'intende il materiale possesso dei beni componenti la dote del beneficio, ma sì (sono parole della Circolare) " quando l'investito, *ottenuto il* " *Regio Placet*, (si noti bene) viene ec- " clesiasticamente e civilmente immesso " nell'esercizio del suo ministero. „

Quando avviene questa immissione per parte dell'Autorità civile? Quando il Regio Subeconomo munito di Decreto del Regio Economato fa la immissione del nuovo Investito; il quale atto si dice " presa di possesso „ e da questo giorno adunque, a senso della nota Circolare incomincia a decorrere il tempo per la denunzia.

E la Circolare è consentanea alla legge e dalla legge e dalla Circolare perciò si discostano quei Ricevitori del Registro (e ve ne ha alcuni contro il cui operato sarà necessario adire i Tribunali) i quali facendo decorrere l'indicato tempo dalla data del *Placet* multano gli Investiti che sono d'avviso contrario.

Domanderemo a siffatti signori Ricevitori: e se il *Placet* non fosse comunicato agli Investiti se non un anno dopo che fu segnato (avvenne il caso in cui un Regio *Placet* stette fermo nell'ufficio del Regio Economato dieci anni) l'Investito sarà tenuto dopo quattro mesi far la denunzia?

Ma come la farà se non è stato ancora immesso in possesso e perciò non gli sono ancora consegnati i documenti da cui consti la dote del beneficio?

Ad evitare questa anomalia, cioè per non costringere un cristiano a denunciare ciò che non conosce; e, invece, per metterlo in grado di far la denuncia con cognizione di causa, la legge stabilisce e la Circolare richiama alla memoria di chi lo avesse dimenticato, che il tempo della denuncia decorre dal giorno dell'immissione in possesso: epoca in cui l'investito, per l'immissione in possesso ebbe la consegna dei documenti ed è messo in grado di sapere che cosa usufruirà, e quale è la cosa, per cui deve pagar la tassa.

## Cholera e disordini in Sicilia

Da tre giorni il colera a Palermo cresce rapidamente. Però v'è una grande contraddizione sul numero dei casi. Gli attaccati sono la maggioranza popolani, molti casi fulminanti, parecchi colpiti nella via. Un soldato di fanteria che montava la guardia al Tribunale militare in piazza Bologna, attaccato improvvisamente, fu condotto al lazzaretto *Guadagna* posto a disposizione dell'esercito.

Il giorno dopo il caso si ripetette. Subito la guarnigione, per ordine del generale Avogadro, recossi ad accampare alle falde del Monte Pellegrino.

La temperatura è elevata. Contansi 30 gradi.

La fuga continua.

Il popolo impedisce con barricate il passaggio da una via all'altra. Si impediscono i soccorsi agli ammalati ed avvengono delle colluttazioni in cui pur troppo si hanno a lamentare parecchi feriti ed alcuni morti.

— L'E.mo Cardinale Arcivescovo di Palermo ha visitato i due Lazzaretti della Guadagna e della Sesta Casa, consolando con dolci parole gli affetti dal morbo.

In vista poi delle condizioni sanitarie di Palermo ha permesso l'uso delle carni nei giorni vietati per la città e sobborghi fino a nuovo ordine.

— Il *Giornale di Sicilia* fa il più splendido elogio delle Suore di S. Anna che con ogni abnegazione e sommo zelo si trovano al letto dei colerosi, pronte alla Sesta Casa od al Lazzaretto, e che assistono gli attaccati dal feral morbo, condotti sull'ospedale galleggiante a bordo della *Marietta*.

Da un telegramma all'*Italia* da Palermo togliamo:

Più desolante del colera è lo spettacolo che dà di sè il popolo minuto reso stolido e feroce dalla superstizione e dalla paura.

Fin da ieri si sono chiusi a Palermo negozi, caffè, alberghi e trattorie. La cittadinanza si è chiusa in casa e vi si è barricata minacciando di accogliere a fucilate chiunque si presenti alla porta per chiedere o portare soccorso.

Le vie sono deserte, la città è squallida; non girano che facce tristi di medici e infermieri e pattuglie; ogni tanto questo silenzio di morte è rotto da una rissa violenta e da qualche fatto di sangue.

Non si vuole più assolutamente nè aiuto di medici, nè di autorità; bande di popolani armati scorrazzano per la città e specialmente nei quartieri bassi, cercando di impedire ai pubblici funzionari di entrare nelle case degli ammalati e perfino di circolare per le vie.

Spesso s'insultano anche i portatori di cadaveri e si è avuto il tremendo spettacolo dei becchini attaccati dal popolo e dei cadavere precipitato a terra.

I membri della *Croce Bianca*, della *Croce Rossa*, ecc., sono spesso accolti a revolverate.

L'anarchia regna a Palermo e in tutta la Sicilia.

Continuando questo stato di cose la mortalità sarà spaventevole.

Si ripetono tutti gli errori che la storia registra in simiglianti periodi di mortalità e di superstizione.

La caccia agli untori è ora organizzata come poteva esserlo qualche secolo fa.

Colla confusione che regna, come è impossibile sapere il numero preciso dei casi di colera così non si sa quello dei morti e dei feriti nei frequenti conflitti degli agenti della forza pubblica colla popolazione; *certo è che i feriti sono molti* e i morti parecchi.

Indarno cittadini influenti cercano di calmare il popolo, di fargli capire la ragione; è lo stesso, che parlassero ai selvaggi e la scampano bene se non sono trattati come complici degli avvelenatori.

Perfino i morti sono denunciati assai tardi spesso *quando è già inoltrato il processo di putrefazione*.

Fra i colpiti vi sono parecchi soldati delle varie armi e il tenente Pavan del 12 regg. artiglieria, il quale è morto.

Alcuni rimasero feriti.

Vennero pure aggrediti alcuni signori che odoravano delle boccettine. Un giovinetto *di distinta famiglia* venne ucciso.

A Messina, a Trapani, a Catania in tutta la Sicilia regna l'anarchia e il terrore.

Al ministero dell'interno sono preoccupatissimi; se l'epidemia disgraziatamente avesse da estendersi, bisognerebbe stabilire in Sicilia una specie d'assedio o lasciare quelle popolazioni in loro balìa.

Ieri si tennero due Consigli dei ministri: ambedue erano presieduti dall'onorevole Magliani.

Sono stati deliberati dice la *Stampa*, energici provvedimenti per la Sicilia. Numerose forze di terra e di mare parte sono giunte in Sicilia, parte stanno attraversando lo Stretto.

Il sindaco di Messina ha telegrafato ieri le dimissioni; il governo non le accettò, destituì il sindaco.

Furono sospese le ferie e i congedi dei magistrati in Sicilia.

Un dispaccio da Padova dice che due battaglioni di fanteria partiranno per Palermo chiamativi telegraficamente.

Una ordinanza sanitaria del ministero dell'interno firmata Morana, dispone che le navi provenienti dal rimanente del litorale italiano sieno ricevute in libera pratica nel golfo di Palermo, sempre che presentino patente netta e traversata incolume.

Le navi di detta provenienze che fossero munite di patente brutta od avessero avuto casi di colera a bordo continueranno ad essere assoggettate ai trattamenti contumaciali prescritti dalle vigenti ordinanze.

Il Re inviò sabato sera al sindaco di Palermo il seguente telegramma:

« *Addolorato per le notizie che mi giungono*, penose anche più all'animo mio perchè non mi trovo in codesta città della quale ricordo ognora le costanti prove di affetto, incarico Lei di far conoscere ai palermitani la viva parte che prendo a tanta sciagura e di ispirare loro, in nome mio, conforto e coraggio, in attesa di prendere quelle decisioni che gli eventi da sperarsi propizi, suggeriranno a me e al governo.

« Dò intanto ordine alla mia casa di far pervenire a Lei lire 50 mila perchè ne disponga immediatamente nel modo che crederà più utile a sollievo degli infermi. Inoltre, commetto al commendatore Vassallo l'incarico di porre a disposizione di cotesto *municipio* la villa Favorita se questa può essere in alcun modo adoperata a scopo sanitario. Desidero ricevere pure da Lei frequenti notizie. »

« UMBERTO. »

Un giornale di Roma, il *Fracassa* dà la ragione per cui a Napoli e in Sicilia le popolazioni si agitano per il colera. Il *Fracassa* scrive:

« Il terrore di questo popolo si scusa, quello della gente colta, o che dovrebbe essere creduta tale, no davvero. *Dal* 1837 *al* 1857, *in Sicilia e in tutta la parte meridionale d'Italia, qualche liberale*, troppo incautamente *a fin di bene* (sic)

*e per scuotere i governi dispotici assegnò al colera un'origine governativa*, e le masse popolari credono anche oggi, stoltamente, ciecamente a quella *bugia*. »

Questa cara *bugia a fin di bene*, è che intanto produce un *male*, non è la sola che i liberali abbiano coniata o divulgata. Tutte le infamie lanciate contro il Papa e contro il Clero, erano *bugie a fin di bene*, quel bene che ora raccogliamo di scandali inauditi.

Il male è che gli organi della *bugia* eretta a sistema, i giornali rivoluzionari sono letti o creduti da un infinito numero di illusi.

### Bollettino ufficiale

Dalla mezzanotte del 17 a quella del 18 corr. si ebbero a Palermo casi di cholera 221, morti 166, di cui 51 dei casi precedenti.

Provincia di Genova: Voltri casi 1.

Provincia di Livorno: (Livorno fuori porta) casi 1.

Provincia di Massa Carrara: Petromoli casi 1 seguito da morte.

Provincia di Parma: Borgotaro casi 2, morti due dei giorni precedenti. Calestano casi 1, Lesignano di Palmira casi 1, San Lazzaro Parmense casi 1, Solignano (frazioni) casi 4, morti 1. Ferrovia Parma Spezia casi 4, morti 3 di cui 2 dei casi precedenti.

Reggio Emilia: Castelnuovo di Sotto un caso morti 2.

Dalla mezzanotte del 18 a quella del 19.

Provincia di Palermo: Palermo casi 258, così ripartiti: Mandamento Castellamare casi 114, Monte Pietà 52, Molo 33, Palazzo Reale 17, Tribunali 34, Oreto 6, militari 2. Morti 185, di cui 57 dei casi precedenti.

Provincia di Parma: Parma casi 1 seguito da morte. Albacelo casi 3, morti 1. Collecchio casi 2, morti 1. S. Lazzaro Parmense casi nessuno, morti 1 dei giorni precedenti. Ferrovia Parma Spezia casi nessuno morti 1 dei giorni precedenti.

Provincia di Rovigo: Polesella casi 1. Portotollo casi 2 seguito da morte.

### La rivoluzione in Rumenia

Una gravissima notizia è scoppiata come un tuono di folgore sul capo della diplomazia mentre, composto il conflitto anglo-russo, essa si accingeva, con speranza di buon esito, a soffocare del pari la vertenza ispano-tedesca. I rumeni abbattuto il governo tributario, hanno affidato le redini del potere a un comitato provvisorio e hanno dichiarato la loro unione alla Bulgaria.

Riferiamo i telegrammi che recano i particolari di questa rivoluzione che segna un altro strappo al famoso trattato di Berlino.

*Londra 19* — I giornali pubblicano dispacci da Sofia e Filippopoli annuncianti che il popolo della Rumelia proclamò all'unanimità l'unione alla Bulgaria.

*Sofia 19* — Il principe ordinò la mobilitazione dell'esercito, convocò la Camera a Sofia pel 22 corr. Invitato dal governo provvisorio e dalle truppe della Rumelia partì da Varna per Filippopoli col presidente del Consiglio.

*Sofia 19* — La rivoluzione è scoppiata nella Rumelia la serata del 17. Il *governatore Obrestovich fu arrestato e condotto* al confine donde verrà trasferito a Sofia. Fu nominato Stranski, emissario del principe a Filippopoli, fino all'arrivo del principe. Il maggiore Nicolajeff assunse il comando delle forze locali ponendosi telegraficamente agli ordini del principe. Queste forze si concentrano a Zamboli e Bowgas.

Il ministro degli esteri della Bulgaria notificò verbalmente al corpo diplomatico che il principe accetta la sovranità offertagli sulla Rumelia. Le comunicazioni telegrafiche fra Filippopoli e Costantinopoli sono interrotte.

*Bucarest 19* — Informazioni particolari dicono che i rumelioti occuparono tutti i punti strategici della frontiera turca e distrussero le comunicazioni telegrafiche al ponte di Mustafapascià.

*Filippopoli 18* — (Ritardato) — Dopo che fu proclamato il governo provvisorio tutta la milizia prestò giuramento al principe di Bulgaria. Tutta la giornata le truppe e i dimostranti con bandiere percorsero le strade gridando: viva l'unione della Bulgaria, cantando l'inno nazionale. Verso sera una massa di cittadini si attruppò dinanzi il palazzo ed organizzò un *meeting;* proclamò l'unione e deciso di fare tutti i sacrifizi per realizzarla. Assicurasi che fu ordinato dirigere le truppe bulgare alle frontiere della Rumelia.

*Sofia 19* — Stranski è attualmente presidente del governo provvisorio.

*Parigi 19* — Gli avvenimenti della Rumelia sorpresero tutti i circoli politici chè si ritengono d'estrema gravità La prima impressione generale fu che quegli avvenimenti siano stati preparati a Kromsier. L'unione della Rumelia e della Bulgaria si effettuerebbe come compenso per la Russia per l'annessione austriaca della *Bosnia ed Erzegovina; tuttavia* diversi circoli diplomatici interessati direttamente nella questione credono che tale accordo degli imperatori non esista e che la sollevazione si è effettuata dai rumelioti a loro rischio e pericolo e temono che il principe di Bulgaria siasi compromesso. Le agitazioni interne nella Serbia aumentano le apprensioni.

Un dispaccio dei *Debats* da Berlino dice che l'insurrezione cagionò pure colà grandissima sorpresa; credesi all'intervento immediato delle potenze firmatarie al trattato di Berlino. Dispacci particolari da Sofia dicono che nella rivolta di Filippopoli i ribelli arrestarono le autorità fedeli al Sultano. Nessuna violenza fu esercitata.

*Parigi 20* — Si ha da Vienna: Gli unionisti bulgari colsero per agire il momento del ritorno di Gavril recante istruzioni della Porta per far cessare i maneggi unionisti. Gavril assicurò che non aveva alcun presentimento delle mene degli emissari segreti tra Filippopoli e Sofia; nessun dubbio che Karaveloff abbia tutto preparato e diretto; sembra che il principe Alessandro aveva la sola scelta di obbedire al suo presidente del Consiglio ovvero di abdicare.

*Pietroburgo 20* — Il *Journal de Petersbourg* dice:

« Grazie ad una cospirazione ordita ed amabilmente condotta il governo della Rumelia orientale fu rovesciato. Dobbiamo fare per ora questa sola osservazione: In vista della gravità dell'avvenimento, sembra logico ricordare che l'organizzazione politica della Rumelia è opera del Congresso di Berlino, e quindi spetta alle potenze prendere le misure necessarie ».

*Parigi 20* — I giornali considerano i fatti della Rumelia gravi.

Freycinet ordinò agli ambasciatori e ai ministri di raggiungere i loro posti.

### Diario Sacro

*Martedì 22 settembre* — S. Tommaso di Villanova.

# TELEGRAMMI

**Madrid** 19 — Casi 881 con 238 morti.

**Parigi** 20 — Un dispaccio dal Guatemala annunzia che è scoppiata la rivoluzione; lo stato d'assedio fu proclamato. Parecchi ufficiali furono arrestati. Due exministri furono espulsi.

### NOTIZIE DI BORSA

*21 settembre 1885*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1885 | da L. | 96.— | a L. | 96.10 |
| Id. id. 1 genn. 1886 | da L. | 92.83 | a L. | 92.93 |
| Rend. austr. in carta | da F. | 83 30 | a F. | 83.40 |
| Id. in argento | da F. | 83 70 | a F. | 83.80 |
| Fior. eff. | da L. | 202.50 | a L. | 203.— |
| Banconote austr. | da L. | 202 50 | a L. | 203.— |

CARLO MORO, *gerente responsabile*



---

43 Appendice del CITTADINO ITALIANO

# I Figli dell' Operaio

**Romanzo Popolare**

DI

G. D. A. (*)

— Ma puossi dunque giudicare un uomo senza ascoltare la sua difesa?

— Svela dunque tutto.

— Non lo posso qui. Si tratta di cose compromettenti, del segreto della mia vita. Una povera madre e un tenero bambino vi sono compromessi e sarebbero stati vittime della scelleraggine settaria, se io ieri sera non compieva quella parte ributtante. Qualche cosa ti ho detto e ciò ti basti. Se vuoi conoscere le particolarità vieni in mia casa e tutto saprai.

— In tua casa! ma io non so nemmeno ove tu abiti capisci. Con un pretesto o con l'altro m' hai sempre nascosto il tuo domicilio.

— Per ragioni imperiose, sì, non lo nego. Dunque verrai?

— Sì.

— In via ''' n. 15 a quella palazzina isolata.

— Un operaio come te che abita in una palazzina!

— Lascia le tue induzioni: quando avrai tutto conosciuto ogni meraviglia cadrà.

— Verrò.

— Ottimamente. Non stringermi manco la mano; non lo voglio, finchè non ti sarai persuaso appieno ch'è quella d'un uomo onesto.

E con tuono altero alzò la faccia. Giovanni trasalì più ancora: gli parea impossibile che un uomo potesse giungere a tanta bassezza.

Virgilio sì dicendo si accomiatò e contento in cuor suo della parte compiuta andò a trovare i degni suoi confratelli.

— Tutto è perduto disse, ma vendetta io voglio. Che tutto sia preparato e domani sera egli verrà colà.

Giovanni intanto ripensava alle strane, singolari parole di Virgilio nè riusciva ad afferrare il significato.

— Parla del segreto della sua vita, d'una tenera madre e d'un tenero bambino che sarebbero stati vittime della scelleraggine settaria quando egli non si fosse prestato ad una parte così obbrobriosa!... Ma sarà vero! Chi sa! In quel volto è tutto mistero... o egli è una tigre raffinata, o un agnello... no! Intanto io ho promesso, ho deciso; l'incertezza mi opprime e voglio finirla. Vi andrò.

Povero Giovanni! Un agguato infame gli tendeva la setta. Potrà egli vincere nuovamente la possanza di lei?

XXXII

Giunti omai al punto più importante del nostro racconto ci è doveroso fare una dichiarazione. Nei fatti narrati ognuno avrà pienamente accerta come sul verosimile abbia ognor primeggiato il vero, chè le scene avvenute tra gli operai le triste arti settarie di cui si servivano gli emissarii massonici per abbindolare la plebe, non sono nè più, nè meno che le cose del giorno. Ma adesso nell' importante fatto che stiam *per esporre ci preme premettere esser esso* assolutamente vero, in ogni sua circostanza, sol avendo noi cangiato luogo e nomi per ragioni facili a comprendersi.

Crediamo pure che i nostri benevoli avranno pienamente compreso l'importanza, lo scopo del presente racconto popolare, che in molte parti svela con esempii evidenti la malvagità della setta massonica, che come oceano di pestifere acque, tutto sconvolge, distendendosi per ogni dove. Le imprese sataniche compiute da lei in nome di quella libertà ch'essa *adora* son da tutti ben conosciute, e le vigliacche gesta dei facinorosi nella notte del 13 luglio 1881, le indegne scene di Torino nell'aprile del 1882, e le prepotenze vilissime con l'assassinio dell' infelice operaio genovese, avvenute il 14 giugno di quest'anno 1885, sono tante infamie che la *storia registrerà a ignominia della* setta, a disdoro d'un partito cui ogni uomo onesto non può appartenere senza aver prima rinnegato lo stesso morale sentimento di dignità comune a tutti gli uomini.

Raggiungiamo adesso il nostro amico Giovanni che impressionato dalle parole di Virgilio e dal convegno con lui stabilito non vedea il momento che si chiarisse la cosa, uscendo omai dalla incertezza ch'era un martirio per lui.

I lettori già avranno compreso che le parole misteriose di Virgilio non erano che uno dei soliti vili mezzi della setta per trarre Giovanni alla loggia, ove gli si preparava un colpo decisivo.

Senza rendersene piena ragione, Giovanni in quel dì fu agitatissimo.

La sua immaginazione alterata gli facea intravedere pericoli in gran copia, e sembravagli che coll'andare alla palazzina quasi direi, sfidar volesse la morte. E a Giovanni questa parola faceva terrore non perchè la temesse, ma per la madre sua, pel suo fratello infelice ch'ei volea ad ogni costo ricondurre a virtù.

Man mano che si avvicinava la sera maggiormente cresceva l'agitazione del giovane: si sentiva ardere le tempie, martellare in modo indicibile il cuore nel petto, il sangue tutto sconvolgersi nelle vene. Era quasi certo che andando colà avrebbe affrontato un pericolo misterioso, ma una forza arcana ve lo spingeva.

*Alfine verso sera si dipartì agitatamente* da casa diretto al luogo indicatogli. Alla madre nulla avea detto; soltanto alle sue domande avea risposto non sentirsi gran fatto bene di salute. Prima di uscire egli chiese la benedizione a sua madre e Maddalena spaventata gli domandò;

— Che avvenne dunque? C'è qualche novità ne son sicura.

— No! mi sento stanco: una breve passeggiata mi farà bene. Poi ho l'animo infiacchito, commosso e... avevo proprio bisogno della vostra benedizione, madre mia, in questo momento.

E senza dar tempo alla madre di replicare uscì dalla stanza con passo incerto e vacillante.

Era da poco caduta la sera ed era una ben triste serata.

*Soffiava gelido il vento e un nevischio* sottile faceva battere i denti. Giovanni si rinchiuse nel suo tabarro e di passo più lesto s'avviò al luogo del convegno.

Le strade erano solitarie assai; il tempo cattivo ratteneva la gente dall'uscire.

Giovanni s'inoltrava per le vie e il pallido chiaror de' fanali illuminava il mesto suo volto. Si sentiva tanto afflitto! e i presentimenti flagellavano il suo cuore. Quella solitudine tetra gli faceva paura, gli ricordava reminiscenze funeste, quella notte fatale specialmente in cui bambinello avea pronunciato quel giuramento sempre mantenuto.

Preoccupato nei suoi pensieri non si era accorto d'essere seguito. Un uomo dietro a lui lo pedinava da lungo tempo, ma quando si accorse che il nostro giovane dirigevasi propriamente al luogo prefisso, infilò una strada traversa e scomparve.

Tutto ciò avvenne in brev'ora perchè lo spione avea avuto l'accortezza di seguir Giovanni sempre in gran distanza affin di non essere scoperto dal giovane.

Questi finalmente giungeva al luogo indicato. Vi era un buio d'inferno. Il vento avea spento i fanali, la neve cadeva a larghe falde; il cielo era nero nero, incuteva mestizia, presagiva sventura.

La via ov'egli si ritrovava noi ben sappiamo ch'era una delle meno centrali. La palazzina poi era completamente isolata e sempre chiusa. Giovanni la scorse nel suo aspetto tetro, ed esitò un momento: ma poi si fe' cuore, e di passo franco si avviò, bussando lievemente....

Immantinente l'uscio mosso da una mano misteriosa si aprì, e un lungo andito oscuro e nudo affatto d'ogni mobilia si presentò al giovane: in fondo però appariva una luce scialba, incerta, che parea davvero, come si direbbe, un'anima errante.... Giovanni inoltrossi, il più sepolcrale silenzio regnava in quella casa Il giovane giunse presso un uscio a vetrate opache d'onde traspariva quel vago bagliore.

Ma prima di aprire esitò:

— Virgilio! disse con voce ferma.

Niuna risposta: la voce di Giovanni echeggiò lugubremente ripetuta più e più volte dall'eco.

Tutto era quieto e cupo, tutto era tetro e orrido. *(Continua.)*

**LE INSERZIONI per l'italia e per l'estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del giornale.**

## ORARIO DELLA FERROVIA

| PARTENZE | | | ARRIVI | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | ore 1.43 ant. | misto | | ore 2.30 ant. | misto |
| | » 5.10 » | omnib. | | » 7.37 » | diretto. |
| per | » 10.20 » | diretto | da | » 9.54 » | omnib. |
| VENEZIA | » 12.50 pom. | omnib. | VENEZIA | » 3.30 pom. | » |
| | » 5.21 » | » | | » 6.28 » | diretto. |
| | » 8.28 » | diretto | | » 8.15 » | omnib. |
| | ore 2.50 ant. | misto | | ore 1.11 ant. | misto |
| per | » 7.54 » | omnib. | da | » 10.— » | omnib. |
| CORMONS | » 6.45 pom. | » | CORMONS | » 12.30 pom. | » |
| | » 8.47 » | » | | » 8.08. » | » |
| | ore 5.50 ant. | omnib. | | ore 9.15 ant. | omnib. |
| per | » 7.45 » | diretto | da | » 10.10 » | diretto |
| PONTEBBA | » 10.30 » | omnib. | PONTEBBA | » 5.01 pom. | omnib. |
| | » 4.25 pom. | » | | » 7.40 » | » |
| | » 6.35 » | diretto. | | » 8.20 » | |

## OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

**Stazione di Udine R. Istituto Tecnico**

| 20 - 9 85 | ore 9 ant. | ore 3 pom. | ore 9 pom. |
|---|---|---|---|
| Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim. | 752.1 | 751.1 | 752.4 |
| Umidità relativa . . . . | 65 | 43 | 61 |
| Stato del cielo . . . . | sereno | sereno | sereno |
| Acqua cadente . . . . | — | — | — |
| Vento { direzione . . . | NE | [illegible] | E |
| Vento { velocità chilom. | 1 | 0 | 1 |
| Termometro centigrado . | 22.7 | 26.4 | 21.2 |

Temperatura massima 26.3 / » minima 16.5 — Temperatura minima all'aperto 15.1




UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE